

COMMISSIONE EUROPEA: RELAZIONE DI MONITORAGGIO DEL SETTORE ISTRUZIONE E FORMAZIONE 2019

- **RELAZIONE ITALIA**



La Commissione Europea ha recentemente pubblicato la relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019. Vi figurano 28 relazioni sui singoli Paesi, tra cui, ovviamente, l'Italia.

La relazione prende le mosse dai dati quantitativi e qualitativi più aggiornati per presentare e valutare le principali misure programmatiche recenti e in corso di realizzazione in ciascuno Stato membro dell'UE.

La relazione è suddivisa in 8 sezioni:

1. la **sezione 1** presenta una **panoramica statistica** dei principali indicatori per l'istruzione e la formazione;
2. la **sezione 2** si sofferma brevemente sui **punti di forza e** sulle **problematiche** principali del sistema di istruzione e formazione a livello nazionale;
3. la **sezione 3** è incentrata sugli **insegnanti** e sulle sfide poste dal settore dell'insegnamento;
4. la **sezione 4** esamina gli **investimenti** nell'istruzione e nella formazione;
5. la **sezione 5** considera le **politiche volte a modernizzare l'educazione** della prima infanzia e l'istruzione scolastica;
6. la **sezione 6** analizza le **misure intese a modernizzare l'istruzione superiore**;
7. la **sezione 7** riguarda l'istruzione e la **formazione professionale**,
8. la **sezione 8** è dedicata all'**apprendimento degli adulti**.

LA RELAZIONE SULL'ITALIA

La relazione sull'Italia è una delle più aggiornate fra le varie analisi prodotte a livello nazionale e internazionale e in molti casi prospetta, in modo implicito o esplicito, le soluzioni. Di tutta la relazione scegliamo qui di mettere **in evidenza solo alcuni dati** che sono **centrali per qualsiasi strategia di riforma, ma la cui soluzione è ancora drammaticamente lontana.**

1) insegnanti

- ***“Le procedure di selezione e assunzione degli insegnanti sono state modificate ripetutamente nell’ultimo decennio, ma finora non sono riuscite a garantire un’offerta sicura di insegnanti qualificati.”*** Meno male che si evidenzia questa questione, che è drammatica nel nostro sistema di istruzione, e che è destinata a peggiorare, poiché, come ricorda il Rapporto, la legge finanziaria 2019 ha abolito il sistema FIT introdotto dalla “Buona Scuola” (L.107/2015) e ha ripristinato i concorsi pubblici a gestione centralizzata aperti a tutti i laureati, eliminando la formazione degli insegnanti della scuola secondaria.
- ***“Le limitate prospettive di carriera, unite a stipendi relativamente bassi rispetto a quelli di altre professioni altamente qualificate, rendono difficile attrarre i laureati più qualificati.”*** Finalmente in un Rapporto non si fa solo riferimento alle basse retribuzioni degli insegnanti, ma anche **alla mancanza di carriera.** Ci fa piacere, lo sosteniamo da 20 anni!
- E ancora si dice che, caso unico in Europa, **per raggiungere il massimo dello stipendio ci vogliono 35 anni rispetto alla media OCSE di 25.** Anche su questo quante volte siamo intervenuti!
- Infine, *dulcis in fundo*, si sottolinea che **gli stipendi degli insegnanti sono inferiori alla media OCSE in tutte le fasi della carriera.**

2) Investimenti

Quando si affronta il tema degli investimenti ci si ferma di solito al primo dato eclatante: ***“La spesa pubblica per l’istruzione, sia in percentuale del PIL che in percentuale della spesa pubblica totale, è tra le più basse dell’UE”.*** E quindi ci si limita a rivendicare maggiori investimenti.

Ma il Rapporto mette giustamente in evidenza le gravi sperequazioni negli investimenti e allora **bisogna mettere in fila i dati e a trarne le dovute conseguenze:**

- **la quota di PIL assegnata alla scuola dell’infanzia e all’istruzione primaria e secondaria è sostanzialmente in linea con gli standard dell’UE,**
- **mentre la spesa per l’istruzione terziaria è la più bassa dell’UE,**
- **gli stipendi degli insegnanti sono inferiori alla media OCSE in tutte le fasi della carriera,**
- **ma la percentuale di spesa per l’istruzione destinata alle retribuzioni del personale è tra le più elevate dell’UE.**

Di fronte a questi dati non ci si può più esimere dal chiedersi:

1. ***Ha senso continuare a rivendicare in modo del tutto indifferenziato più investimenti per l’istruzione?***
2. ***Ha senso continuare a chiedere aumenti di organico, quando le retribuzioni degli insegnanti sono fra le più basse, ma la spesa del personale è tra le più elevate d’Europa?***

Come ADI siamo da sempre convinti che se non affronteremo in termini seri la questione della **razionalizzazione della spesa** (che comporta innovare e migliorare profondamente l’organizzazione scolastica), qualsiasi aumento degli investimenti sarà destinato a non incidere sull’efficacia del nostro sistema istruzione.

3) Modernizzare l'istruzione e la formazione professionale

In questo paragrafo si evidenzia che nel 2017 il **55,3%** degli studenti di istruzione secondaria di 2° grado era iscritto a programmi professionali, al di sopra della media UE del 47,8 %¹⁷. Nel 2018 il **livello di occupabilità dei neodiplomati IFP è leggermente aumentato**, raggiungendo il 53,9 % rispetto al 50,8 % del 2017, **ma è ancora notevolmente al di sotto della media UE del 79,5%** nel 2018.

Ora nel Rapporto si **tace**, come sempre avviene, sul fatto che **dal 2007 l'istruzione professionale statale è di fatto scomparsa omologandosi all'istruzione tecnica**, con possibilità di impartire qualifiche solo in regime di sussidiarietà con la formazione professionale regionale. Non c'è **nessuna indicazione sulla necessità di superamento** di questa anomalia italiana **dell'innaturale, inefficace e dispersiva divisione fra istruzione professionale statale e istruzione e formazione professionale regionale**.

L'altro problema irrisolto in Italia, chela relazione mette giustamente in evidenza, è il **mancato sviluppo dell'apprendistato**.

4) Istruzione terziaria non accademica: ITS e nuovi corsi di laurea professionalizzanti

E' noto che **l'Italia è uno dei Paesi con la più bassa offerta di istruzione terziaria professionalizzante non accademica**, una dannosa carenza che ha gravi ripercussioni sull'occupabilità.

- La Relazione indica che **"Il governo sta adottando misure per espandere il settore terziario non accademico"**, ma sottolinea che, con circa 13 400 studenti, **gli Istituti Tecnici Superiori, ITS, restano comunque un fenomeno di nicchia**.
- A partire **dal 2018/2019**, nelle università italiane è in corso di sperimentazione **un nuovo tipo di lauree professionalizzanti**. Sono stati avviati **14 corsi di laurea triennale** in altrettante università, per un **totale di 700 posti**. L'obiettivo è formare figure professionali specializzate in ingegneria, edilizia e ambiente, energia e trasporti, in stretta collaborazione con le associazioni professionali. I corsi dovrebbero essere strutturati **sul modello della Fachhochschule tedesca** e consistono in due anni di studi accademici più un anno di apprendimento basato sul lavoro. **Secondo la Relazione** le nuove lauree professionalizzanti rappresentano **un passo in avanti positivo verso la creazione di un settore dell'istruzione terziaria non accademica**, di cui l'Italia è carente.

Siamo, anche in questo caso, come per l'istruzione professionale secondaria, in presenza di duplicati che indeboliscono l'intero settore. **Che senso ha, ci chiediamo, mantenere due tipologie di istruzione terziaria professionalizzante entrambe asfittiche?** Da un lato gli ITS dipendenti dalle Regioni, nulla più di una nicchia, dall'altro le ridottissime sperimentazioni di lauree triennali professionalizzanti, dipendenti dalle università.

Se ne scelga una e ci si impegni a svilupparla almeno al livello della media europea.

5) Autonomia regionale differenziata

La Relazione affronta anche il tema dell'**autonomia regionale differenziata in materia di istruzione**. E' la prima volta che questo tema compare per l'Italia in un Rapporto internazionale.

Si dice che **"Tra il governo e tre regioni del Nord sono in corso negoziati per un accordo che decentrerebbe la responsabilità di alcuni servizi pubblici, compresa l'istruzione. Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno richiesto la piena responsabilità per una serie di funzioni attualmente coordinate dal governo centrale, compresa l'istruzione."** Si manifesta poi la preoccupazione che tale autonomia **"possa esacerbare il divario tra Nord e Sud nell'istruzione"**. E si aggiunge che **"Una questione chiave sarà il finanziamento: alle regioni che godono dell'autonomia verrebbe assegnato un costo standard per alunno dal bilancio centrale moltiplicato per la popolazione interessata, ma tale bilancio standard per alunno non è ancora stato fissato."**

La posizione di ADi è stata ripetutamente manifestata (si veda [Scuola e autonomia regionale differenziata: un bene, un male?](#)) ed è di **appoggio** alla decentralizzazione regionale, anche differenziata, **purchè valorizzi l'autonomia delle scuole**, e siano contestualmente varati i **livelli essenziali delle prestazioni**, LEP, oggi inesistenti, nonché un nuovo, leggero, **stato giuridico degli insegnanti**.